TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0473

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

MS 550

Mr. Tranco Trento.
Lettera ad una
Monaca Capuccina
1776. MSS.

473

Lettera di M.r Francesco Trento a una Monaca Cappuccina D. P. 10. Gen.o 1776.

Il Signore, che la ha nelle mani, non è da stupirsi se la ha presa per mano. Veramente bisogna dire, che adesso tutto contribuisce a rendere la sua Croce più pesante, ma appunto per questo anche più cara, più benedetta, più preziosa. Io venero come devo quel che dice il Sig.r Alfonso, il quale secondo lei, viene in buon linguaggio a voler dirle, ch'Ella ha presto da finire. Ma questo non fa ch'io non abbia il coraggio d'aggiungerle tanto e tanto, che adesso Ella ha anzi da cominciare

re. E d. a cominciare come le dissi l'altra sera, tutta e poi tutta intierissima la sua santa Osservanza. Ora per far questo; senta una spezie che mi vien oggi, e che le sarà di qualche ajuto, e io spererei anche di un poco di conforto.

Quattro son le volte a ben riflettere nelle quali in Religione si comincia. 1.° Quando si entra in Monasterio. 2.° Quando si và in Noviziato. 3.° Quando si veste il sagro abito. E 4.° Quando si fà la santa Professione.

Ora io vorrei pregarla che di quì avanti ogni giorno ella facesse, o per dir meglio Ella rinovasse appunto una per una tutte e quattro

que-

queste cose. E sarà una pratica questa, che potrà farla all'occasione medesima, che farà quest'altra delle tre jaculatorie. Quoniam melior est ec. Vado in Jerusalem ec. e Pater si possibile est ec. perche sebbene questa sia una cosa tutta diversa, tanto io crederei che potesse unirsi benissimo. E non è poi nuovo che in un male come il suo, il quale a parlar anch'io medicamente, è un male complicato, si prescrivino, e si leghino insieme dei rimedj non già tra se contrarj, ma bensì assai disparati.

Direi dunque che a buon conto ogni mattina Ella si figurasse d'esser alla Porta del Monasterio, e di

di entrar dentro allora allora: che
perciò con questo pensiero, ben vi
vo e ben presente si mettesse a
dir di Cuore, e a dir più volte quel
le parole, ch'Ella stenta veramen
te a dirle, ma che io voglio che le
dica sempre: Ecco la Porta delle
mie Speranze: E quelle altre: Hæc
est domus Dei, et Porta Celi. Sì mio
Dio, con tutti i miei demeriti che so
no infiniti, e a dispetto di tutti quan
ti i miei spaventi, Io spero sì che io
spero che questa Porta del Monaste
rio, abbia da essere per me la Por
ta del Paradiso. Allora poi io di
rei, che a queste due Jaculatorie
Ella unisse, e per dir così incorporas
se insieme anche le tre altre accenna
te

te di sopra. Ah Signore, potrebbe dire: Dunque può essere ch'io muoja presto. Ma la mia vita, che ha da importarmi se dentro di questa porta io posso sperare la vostra misericordia. Melior est misericordia tua super vitas. Chi sà quante me ne han da succedere, e quanto a lungo io avrò da patire; Ma la mia vita m'ha ella da premer più della mia anima? Ah nò. E se dentro di questa Porta io posso sperare, e anzi lo devo, di salvarmi l'anima, quel che abbia d'essere della mia vita io nol sò, e non lo ha da saperlo. Vado in Jerusalem, que ventura sint mihi ignorans. Verum ta-

tamen non facio animam meam pre-
tiosiorem quam me. Quel che sò e
che ho da sapere è questo qui: che
di me non ha da essere, se non quel
lo che voi volete. Ora questo pen
siero solo, vedo anch'io che doverebbe
be bastare, a tenermi in calma...
sempre. Ma è tanta la mia debo-
lezza, la mia umanità è tanto mi
serabile che sempre ripugna, sem-
pre ricalcitra, si desola, si dispe-
ra. Se fosse dunque possibile, que
sto Calice che mi si prepara Pa-
dre mio Eterno io nol beverei. Ma
beverlo o Padre: Che non si ha già
a fare quel che voglio io, ma quel
lo che volete voi. (Oh parole ch'io
incomincio a dirle qui inginocchiata
sù

sù questa Porta, e che prometto di continuar a dirle, finche ho la grazia di star qui dentro, cioè sempre finchè vivo.

E così con dei cari baci mentalmente alla Porta, e realmente al suo Crocifisso, la pratica della mattina sarà finita; ma non avrà però da essere finito così anche lo spirito di essa. Lo spirito Ella avrà da conservarlo in tutte le ore sin verso il Pranzo. Sempre cioè in quelle poche ore, avrà da considerarsi come una persona entrata in Monastero in quei momenti: piena dunque di volontà di non far mai più quel che vuol Ella, ma quel solo solo solo, che vorrà la santa

Ubbidienza, e che porteremo le Osservanze della sua santa Communità. Con questo spirito dunque in quelle date ore, avrà d'andare se può in Coro, con questo avrà se può da metersi al lavoro: e se non può con questo avrà da starsene, o nella sua cara Cella, o anche se Dio lo volesse, sul suo duro letto: ma e dal letto, e dalla Cella, le osservanze communi di quelle tai ore, avrà da tenerle presenti tutte; e così da procurar di farle, mentalmente, e virtualmente tutte.

Vengo adesso alla seconda Pratica, che ha da essere dal più al meno sull'idea istessa della prima. Verso dunque l'ora del Pranzo; avrà

vrà da figurarsi come di sopra; di venir condotta allora allora alla Porta del Noviziato; e allora allora d'entrar dentro in quella santa e benedetta camera. Si ricorderà già facilmente di qualche Immagine di Maria santissima; che sicuramente vi sarà là dentro. Inginocchiarsi dunque subito (già non è bisogno di replicarlo, che nello stato in cui si trova, queste cose non ha da farle; se non col cuore e mentalmente) subito dissi inginocchiarsi a invocarla con questi due Nomi, che son sì cari, e sì sagrosanti, coi quali si legge che la invocava sempre un buon servo del Signore <u>Matrem</u> Suida

va

va egli chiamando la santissima Vergine, Matrem, et Magistram. Onde consegnarsele da quel punto, non solo come figlia, ma veramente come Novizia, e come tale dimandarle, oltre l'assistenza sua materna anche una particolare particolarissima sua benedizione.

Voltarsi poi al Crocifisso, che anche questo lì in quella camera non è dubbio che non vi sia, e prostrarsi colla faccia a terra sotto ai piedi suoi santissimi, dire prima queste parole tanto belle, e tanto tenere: Converte me Domine ad te. Ah Signore, convertitemi. Et innova me sicut a principio. Ah Signore, rinovatemi. Rinovatemi,

si

signore, non già come da principio io era, ma come averei dovuto esser lo. In Noviziato io entrai male e lo passai male, tutto intiero. Rinnovatemi adunque almeno adesso, che son sull'ultimo della mia vita.... .. Ah mio buon Dio almeno adesso. ... almeno adesso convertitemi a voi Converte me Domine ad te, et innova me sicut a principio.

Indi aggiungere a queste, e incorporare per dir così quelle altre, che son già fatte da un gran tempo parole sue usitatissime: Nunc cœpi, e Lume residuum. Ah mio Dio, mio Dio, mio Dio! Io dunque son ridotta a non poter cominciare se non adesso, che son sul finire... Ma adesso

so... Oh almeno adesso, sì ch'io voglio cominciar subito, e in quel poco che mi resta ancora, colla vostra santa grazia cominciar sempre. Ricevete voi intanto quel più di avanzo miserabile e ultimo, che io posso darvi della mia vita: e i bei anni del mio Noviziato, quei due anni che doveano essere, gli anni miei più preziosi, dimenticateveli Signore, e per la vostra misericordia perdonatemeli. Io ve la dimando questa gran misericordia, o almeno vorrei saper dimandarvela con un cuore veramente contrito, e che fosse una volta ben umiliato; che è quel Cuore che voi mai non disprezzate, e che non rigettate mai da voi.

Anime

sume *residuum* ec. .. Un'altra
cosa ancora io direi ch'Ella facesse,
e sarebbe questa: Visitare il luogo
dov'era il letto della Sig.ra Dorotea,
e rappresentarsela prima ammala-
ta, e poi moribonda; ricordarsi quel-
la cara morte, quella morte sì be-
nedetta e appunto sì preziosa: quei
tanti e sì bei atti di docilità, di umil-
tà, di ubbidienza, di confidenza in
Dio, di abbandono nella sua volon-
tà ec. e più di tutto quel *Letatus*
che diceva tanto, e quel *Ibimus* che
tanto ripeteva: e questo dirlo an-
ch'Ella subito, e anch'Ella più
volte ripeterlo, conchiudendo poi
così: Ah Signore, una tal morte
io non la merito, ma la invidio ma

la

la desidero, e con una viva fiducia nella vostra misericordia anche ve la dimando: Moriatur anima mea morte justorum, et fiant novissima mea horum similia.

Non dimenticarsi finalmente delle tre jaculatorie della mattina, ma dirle per ultimo anche queste; e colla spiegazione istessa istessa, salvo che là si parla della Porta del Monistero, dove qui si ha da parlare di quella del Noviziato. Ed ecco finita la seconda pratica; il materiale cioè di essa: perche il formale o sia lo spirito, ha da conservarsi come nella prima in tutto il tempo che sarà dal pranzo fino al vespero. Onde per tutto questo tempo

po, bisognerà ch' Ella si figuri d'
esser una vera vera Novizia - Con
uno spirito dunque di Novizia, biso-
gnerà che procuri di fare intiera
mente e minutamente tutto quel
che toccherà di far allora. Per esem-
pio con uno spirito di Novizia as-
sistere alla Benedizione della men-
sa - con uno spirito di Novizia sen-
tire la lezione che si farà nella me-
desima - con uno spirito di Novizia
prender quel poco di cibo che il Si-
gnore le darà - con uno spirito di
Novizia fare anche il Ringraziamē
to - con uno spirito di Novizia dar
mano a disapparecchiare, a lavare,
a nettare, a scopare ec. - . Ma
come far io questo dirà Ella, se

non

non poſso far più niente? Ah S.r
M.a Crocifiſsa; colle mani no, col
corpo no; colla preſenza in Refet-
torio o in Cucina forsi no: ma in
Cella, ma in letto, ma colla men-
te, ma col deſiderio, ma in una
parola collo spirito, sì ch'Ella può
fare, e far beniſsimo tutto. E appun-
to oggi, che per quanto mi dicono
l'Ubbidienza vuole che se ne stii
in Cella, e anzi in letto, oggi è
il giorno d'incominciare a far co-
sì; per continuare poi a farlo, se-
condo che l'Ubbidienza vorrà, se-
condo cioè che disponerà la volontà
di Dio: che sia pur benedetta da lei
benedetta da me, benedetta da tutti;
e adeſso e ſempre, e in eterno.

sia-

Siamo alla terza Pratica, dal vespero cioè fino a sera. Continuando anche in questa sulla idea istessa delle altre due. Figurarsi di essere lì alla Prata, come lo fu, son già diciannov'anni; e di ricevere allora allora il sagro Abito, e allora allora di vestirselo. Indi mettersi a fare subito, una per una le seguenti cose.

1.º Risovenirsi quel che disse un Superiore non è gran tempo nel dar l'Abito a un suo Novizio. Se volete figliuol mio li disse; se quest'abito voi volete imparar a portarlo imparate a stimarlo: Fissare dunque, e fissar bene, che del suo abito benchè poverissimo, Ella ha

sia d'avere una grandissima stima. A tal fine un momento darlo a considerar la ragione, che di questo ne adducono i Santi. Stimare l'Abito secondo essi, è una cosa medesima come stimare lo stato. Ora lo stato ben si sà che ogni Religioso ha da stimarlo assai; perchè da esso dipende nulla meno, che la sua buona vita, e all'ultimo à sua eterna la sua eterna salute. Ma appunto l'una e l'altra di queste due cose, dipendono istessamente, anche dall'Abito. Onde la Chiesa a tutte le Religiose (e se ne ricorderà di questo anch'Ella) subito dopo che il sagro Abito se l'han vestito mette in bocca quel d'Isaia:

Gau-

Gaudens gaudebo in Domino, quia induit me vestimentis salutis, et indumento justitie circumdedit me. Parole che non posson essere più care e più consolanti; e che tanto del viver bene in questo Mondo, quanto del salvarsi poi nell'altro pare che ne diano tutto il merito all'abito solo. A che pensando S. Girolamo, fece una volta quell'espression si nobile, che nel caso di dover sciegliere, o la povera Tonaca di Paolo l'Eremita, o la Porpora dei primi Re della terra, averebbe lasciata la Porpora, e scielta la Tonaca: Magis eligerem Tunicam Pauli cum meritis suis quam Purpura

puram Regum cum Regnis suis.

2.° Un' altro momento darlo. a considerare, come poi il suo Sagro Abito Ella lo abbia veramente portato. E qui bisognerebbe ch' Ella facesse una piccola visita alle sante Immagini del suo gran Padre S. Francesco, e della sua gran Madre S. Chiara: e che abbassando prima gli occhi alla Tonaca, e poi alzandosi alla rispettiva Immagine, andasse dicendo quelle parole, che un buon Religioso, e Religioso santo, conosciuto da me, e da lei, era solito di dire spessissimo; ma che non le diceva d'ordinario mai, che non desse dei gran baci all' Abito, e dal Cuore dei gran sospiri. Vide Pater —

— Vide Mater — — num hec sit tunica filie tue. Ah Santo Padre — Ah Santa Madre! — questa tonaca ch'io ho indosso, è ella tonaca d'una vostra figlia, ma che sia vera e buona figlia? Vide Pater — Vide Mater ec.

3.° Allora tornar a richiamarsi in mente il Gaudens gaudebo, quia induit ec. e considerare un momento tra se: queste parole, così tali e quali, io le dissi ben una volta; ma presentemente in bocca mia non van più bene. In luogo dunque di dire Gaudens gaudebo io ho da mettermi a dir piuttosto Lugens lugebo. Tanti anni di abito, e di abito così santo, e poi una vita così tiepida....

così

così rilassata . . . . così irreligiosa . . .
così cattiva ! Oh lagrime adunque che
vi vorrebbono per piangere questa
mia vita , e questo mio Abito per la-
varlo ! Dunque in quel poco che mi
resta di vivere ancora , mai più io
non ho da far altro . . . mai più al-
tro che piangere . Lugens lugebo . . .
Lugens lugebo . . . Lugens lugebo . . .

4.° Fare per un momento an-
che questa considerazione , che è ben
un poco tetra , ma che tanto è tene-
rissima . Considerare che con ques-
t'abito , con cui Ella fece la sua pri-
ma comparsa alla Grata , ha da ve-
nir il giorno di dover fare la sua ul-
tima in mezzo al Coro . Onde dire :
Chi sa mai se in quel tal giorno io
fa-

farò comparirla buona con quest'abito dinanzi a Dio? Buona io la farò abbastanza, se l'avrò lavato colle mie lagrime. Datemele adunque o Signore queste lagrime, che io torno a dimandarvele: e questo poco che siete ancora per concedermi di vivere, concedetemelo per questo solo, che io pianga appunto un poco prima di morire: Dimitte ut plangam paululum antequam vadam. E sull'istesso poi morire? Oh allora o mio buon Dio, queste lagrime non vi dimenticate di darmele. Ne obliviscaris in finem: anche queste eran parole di quel santo Religioso medesimo; e da lei, e da me tanto ben conosciuto, nelle

con-

considerazioni che avea costume di fare spessissimo sopra il suo Abito. Ah Signore, diceva baciando il Crocifisso, nel tempo istesso che baciava anche l'abito: in tanti anni che ho portato quest' abito, pur troppo Signore è vero ch'io mi son dimenticato di voi: ma quando sarò sù 'l finir di portarlo voi che siete tanto pien di misericordia non avete allora per questo di dimenticarvi di me. <u>Ne obliviscaris in finem</u> .... <u>ne obliviscaris in finem</u>. E questa grazia bisogna ben dire che il Signore gliela fece; perche morendo tutti videro, che la sua più cara consolazione era, tenersi l'abito lì a canto, e il Crocifisso sempre in

ma-

mano; e divider poi i baci anche in morte, come avea fatto mille volte in vita, col Crocifisso, e all' Abito, all' Abito, e al Crocifisso.

Dopo queste quattro cose, tutte e quattro già brevissime, impiegandovi cioè io replico, un momento solo per ciascuna di esse; unire allora le tre sue jaculatorie. Melior est ec. Vado in Jerusalem ec. e Pater si possibile est ec. . . . e le incorpori meglio che può. Ma io credo che si incorporeran benissimo; se nel dirle avvertirà di tenere l'occhio saldo all' abito sempre, e se anderà poi accompagnandole con dei baci all' abito stesso, e con dei sospiri, e se il Signore gliele dà,

con

con anche delle lagrime. E così quanto al materiale (per parlar sempre a un medesimo modo) si intenderà finita la terza pratica. Ma per conservarne poi lo spirito, procuri d'imprimersi ben una massima insegnata già da tutti i Santi. Che lo spirito dell'abito non è altro, che l'osservanza dell'Instituto. Massima che intese di dare anche Mosè a suoi figliuoli, nel vestirli, o secondo la frase del sagro Testo, nel santificarli colle vesti sue sacerdotali. Cum sanctificasset eos in vestitu suo dixit eis, Statiti observantes. Con questa massima adunque, in tutte le osservanze di quelle tai ore, ella ha sempre da ricordarsi dell'Abito, e anzi

zi ha da cominciarle tutte con un bacio dell'Abito. Con un bacio dell'Abito da cominciar il Vespero; con un bacio dell'Abito da cominciar il lavoro; con un bacio dell'Abito la Compieta; l'Orazione poi similmente, e qualunque altra cosa, che sia cosa d'Instituto, di Regola, di Ubbidienza in una parola di Osservanza.

Che se per ultimo Ella volesse un buon pensiero, che l'ajutasse in quel frattempo, io glie'l suggerisco, ed è questo qui: <u>Monachi habitu assumpsi</u>, <u>sed Monachi mores non didici</u>, diceva un Santo di quei dell'Eremo. Ogni tanto adunque nell'andar facendo le osservanze sue

d'allora, potrebbe mettersi a dirlo anch' Ella, e non a dirlo, ma a pensarlo. Ah mio Dio! È ben del tempo ch'io ho vestito l'abito ma l'osservanza non l'ho mai imparata. E anche qui poi baci, sospiri, e lagrime ec. Così tutto quel che farà (in quel modo s'intende sempre che può Ella farlo; cominciando cioè, accompagnando, desiderando, provandosi ec.) lo farà io spero con più esattezza, con più unzione, con più compunzione, e in somma con quello che si chiama spirito, e che è il vero, e il più vero spirito.

Quarta Pratica finalmente, dalla sera fin alla seguente mattina

na. E anche quì Ella avrà da condursi, col suo pensiero alla Grata della Chiesa, e da figurarsi d'esser là in quell'atto medesimo, in cui fù già diciott'anni in atto cioè di fare la sua santa Professione. Ora questa Professione si sà che dovere ha dovuto essere per lei una santa morte. Fin cioè d'allora Ella averebbe dovuto morire a se stessa, per non vivere da lì avanti se non al Signore. Ut qui vivunt (S. Paolo) non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est. Ma è egli stato poi così? Oh Dio, risponderà il suo Cuore; è tanto tempo ch'io son Professa; e pur mi sento ancor viva, e pur troppo viva, e anzi sempre più viva.

Ve-

Veramente il sentirsi tale non è esserlo; e anzi se questo si sente con dispiacere, con dolore, con amarezza, con compunzione, S. Agostino dice che è buon segno: segno cioè che se non siamo affatto morti, andiamo almeno morendo; e vengh'siamo dice il santo significati in quell'ammalato dell'Evangelio, che morto non era ben no', ma che cominciava tuttavia a morire. incipiebat enim mori. Checchè sia però di questo, il nostro Dio, che è tanto un gran buon Dio, ha la misericordia di concederci ancora, un poco di tempo per fare di qui avanti, quello che per l'addietro non abbiam mai fatto: poco tempo bensì, e che non è poi altro

tro, che un miserabile avvanzo di tanti anni mal vivuti, e tutti dunque perduti. Ma questo ha da umiliarci, ma non già da farci desistere: non essendo noi adesso a sapere, che il Signore è sempre pronto a ricevere anche il ressiduo miserabile degli anni, purche come si esprimeva un'anima sem plice, ma santa, al ressiduum an norum, vada unito il cor contritu, et humiliatum. Con questo Cuore dunque umiliato e veramente con trito, Ella avrà da inginocchiarsi (non si dimentichi del mentalmente) a far le quattro cose che son per dirle, cose tutte ben piccole, ma che le potranno essere d'un frutto gran-

grande, e di una compunzione poi anche grandissima.

1.° Dare un bacio ma caro, ma dolce, ma tenero alla Carta della sua Professione, intendendo che questo solo baciarla (che già non occorre nè di dirla, nè di leggerla) sia un rifarla tal quale, Ella la fece già una volta avanti il Superiore, e la Mad.e Abbadessa, un rifarla dissi di nuovo, in faccia al suo S. Padre, alla sua Santa Madre, a Maria santissima; e a Dio.

2.° Farsi venir in mente quel che disse un S. Abbate a un Religioso suo Novizio, subito dopo ch'ebbe Professato: Figliuol mio li disse, bisognerebbe che secondo il costume io adess-

adesso vi predicassi: ma vi dirò una parola sola di S. Bernardo, che vale bene ogni gran predica. Considera te mortuum. Adesso che siete Religioso, voi avete da considerarvi morto. E morto già si fa generalmente a tutto, ma principalmente soggiunse a queste tre cose: Morto alla vostra Testa, morto alla vostra lingua, e morto alla vostra Volontà. Hoc fac et vives, conchiuse: se voi farete questo, di qui avanti sarete vivo, solamente per la Religione, e per Dio; e sarete morto, e affatto morto a voi medesimo. E allora benedicendolo lo licenziò:

3.° Indi rappresentarci quella santa cerimonia; che fa la Novizia sul mo-

momento che ha da far la Professio
ne, di prostrarsi cioè tre volte sotto
a un panno nero: Cerimonia che
non si può pensarla senza intene-
rirsi; e che non può esprimere con
più vivezza ch'essa Novizia nel do
ver andare fra momenti a Profes-
sare, non intende propriamente di
far altro, che di andar a morire. .
Farla dunque di nuovo tutta ques-
ta cerimonia - istessa - istessa; cioè
prostrarsi sotto quel panno nero se
guentemente tre volte. La prima
volta con intenzione di morire a buon
conto alla sua Testa. Onde mettersi
così prostrata a considerare: che un
morto non bada a niente - non pen
sa di niente - s'introduca una cosa
o si

o si dismetta – si cambi o si conti-
nui, non s'impegna, e non si imma-
ginia per niente – non censura
poi – non giudica – non disapprova
– non condanna mai niente.

Con intenzione di morire, la seconda volta, alla sua lingua. Onde prostrata considerar similmente: Che un morto non risponde – non contende – non contradice – non urta – non punge – non si lamenta – non dimanda ec.

E la terza volta poi con intenzione di morire per ultimo alla sua volontà: E perciò considerare così prostrata anche allora; che un morto stà dove lo mettono – lo mettano dove vogliono – si lascia vol-

ta-

tare - girare - ligare - buttare - inflettere - distendere - tutto secondo la volontà degli altri, senza che vi entri mai la volontà sua propria. Oh S.r M.a Crocifissa! sono ben considerazioni queste; che anche fatte per pochi momenti, toccano, penetrano, umiliano, compungono.

4.° finalmente andar a pregare Maria santissima, il suo S. Padre, e la sua S. Madre, che le impetrino questa santa morte, essi che sono stati nuovamente i testimonj della sua Professione: che le impetrino cioè la grazia di morir adesso così; per avere poi quella di morir un giorno nel Signore: giacchè la Scrittura dice; che non muo-

muojono nel Signore, se non quelle
anime beate, che son prima già mor-
te: Beati mortui qui in Domino mo-
riuntur. E quanto al materiale
della Pratica potendo essere bastan-
tissimo questo; resta da dirsi anche
una parola del formale, cioè del-
lo spirito, ch'Ella avrà da conser-
vare, di essa Pratica via per la not-
te. Ora per lo spirito, io le risso-
vengo un'altra volta, la Cerimo-
nia del prostrarsi sotto il Panno ne-
ro; nella quale la Novizia quan-
do è sull'alzarsi, dice non solo pron-
ta ma brillante, quel caro Ecce ve-
nio che fu poi la parola carissima
della buona anima della sig.ra Doro-
tea. Lo spirito adunque che via per
la

la notte; Ella avrà da conservare, eccolo qui: Procurare di far tutto con quella prontezza, esatezza, minutezza, Ubbidienza con cui procura di farlo una Religiosa vera; che non abbia cioè più nè Testa, nè lingua, nè Volontà. A tal fine in tutte quelle cose, che dalla sera alla mattina la santa Regola prescriverà di osservanza comune (o sia che possa farle realmente, oppure sia chè non possa se non colla mente accompagnarle) come anche in tutte quelle chè in quel frattempo le verran comandate dalla santa Ubbidienza, in tutte dissi far entrare l'Ecce venio: eccitarsi cioè con questo a ciascuna di esse, e anzi a ciascuna di esse, se si ricorda pre

premetterlo. Per esempio suonerà il segno della cena: dire Ella subito Ecce venio — comincierà la Benedizione Ecce venio — si sentiranno le prime parole della lettura Ecce venio — così al Ringraziamento Ecce venio — così al dar di mano se mai potesse a qualche opera o in Cucina o in Refettorio Ecce venio — Ecce venio poi al segno di ritirarsi al riposo — Ecce venio all'altro segno di levarsi a Mattutino — Ecce venio al cominciare del matutino medesimo — Ecce venio al ritirarsi la seconda volta al riposo ec. Che se l'ubbidienza supponiamo le comanderà all'opposto di non scendere in Refettorio, ma di stare in Cella Ecce venio

Ella

Ella subito istessamente - di prender qualche cosa di più dilicato per un po' di ristoro Ecce venio - di non levar su a Mattutino Ecce venio - di star la mattina qualche ora di più in letto Ecce venio - L'Ecce venio in somma per tutte quelle ore, ha da essere quella jaculatoria, ch'Ella ha d'aver sempre e in Cuore e sulla bocca: e che ha poi d'averla da per tutto; in Coro cioè, in Refettorio, in Cucina, in Cella, in letto - Ecce venio - Ecce venio - Ecce venio.

Lettera del medesimo M.r Sven_
to, alla stessa Religiosa,
sopra quelle parole:
Conjungere Deo et sustine: ut cres_
cat in novissimo vita
tua.

Per dire qualche cosa su que_
ste care parole che il Signor le
fece sentir l'altra sera mi son pen_
sato di dirle l'Uso ch'Ella potrà
fare delle medesime, nelle sue ore
più dolorose, e de' maggiori suoi pa_
timenti.

Prima dunque io direi ch'Ella
le usasse per confermarsi sempre più
nella rassegnazione al Signore, cioè
alla volontà sua santissima. Già è
un pezzo ch'Ella ha capito, che i
suoi

suoi mali è il Signore che glieli manda: e che se si trova come si trova, non è per altro se non per questo, ch' egli vuole così: Quia sic est voluntas Dei, disse in una certa occasione S. Pietro; e nello stato in cui è presentemente, ha ben anch' Ella del gran motivo di dirlo. — Io, posso dir per esempio, io non posso reggermi in piedi. — Io non posso distendermi in letto. — io non posso ne stare ne muovermi. — Mi mancano tutte le forze. — Ho nausea d'ogni cibo. — non ho un momento mai di riposo. — Ma perche questo? perche? Ah che il perche non è che un solo: Quia sic est voluntas Dei. Ora se è così come lo è sicuramente, cosa ho io da

fare

fare? Non ho io da assoggettarmi? Nonne Deo subiecta erit anima me a? Conjungere dunque o Anima mia Conjungere Deo. È vero che questo ci costa; è vero che bisogna patire: ma non è egli ogni dovere, che a costo non solo di patire ma anche di morire, la nostra volontà si conformi alla sua? Dunque et sustine: Conjungere Deo, et sustine. — Ah sì mio buon Dio! Io patisco perchè lo merito: e sapete ben voi se merito quel che patisco; io che ho meritato non uno ma mille Inferni. Ma prescindendo anche da questo: Io ho da patire perchè voi volete che io patisca. Se voi lo volete ho da volerlo anch'io. — Veramente

te

Veramente la mia volontà non lo vorrebbe. Voi vedete quel ch'io sento dentro di me, di opposizioni, di contradizioni, di ripugnanze, d'impazienze, di fremiti, di rabbiosità. Ma a dispetto di tutto questo, pur colla vostra grazia io lo dico, e lo voglio continuar a dirlo, e non voglio mai finir di dirlo. Non mea (oh parole, ch'io però non son buona di dirle se non colla bocca: Voi Signore colla medesima vostra santa, e benedetta grazia accompagnatemele sempre, e fatemele dire veramente di Cuore) Non mea, sed tua voluntas fiat. Non sicut ego volo; sed sicut tu.

In secondo luogo Ella potrebbe

be queste care parole usarle; per eccitare in se medesima una viva ma viva speranza nel Signore. Una speranza io replico viva vivissima; che il Signore, che è il suo Dio, e che è tanto il gran buon Dio sarà con lei sempre in questo mondo colla sua grazia, per chiamarla poi in ultimo ad esser Ella con lui, eternamente in Paradiso.

Io vorrei dunque che adesso: adesso che è così piena di male, di debbolezza cioè, di oppressione, di angustia, di dolori; vorrei dissi, che adesso più che mai, Ella procurasse di ajutarsi a patire, con questo dolcissimo pensiero, che il Signore è lì con lei. Cum ipso sum

in

in tribulatione. Dov'è tribolazione vi è sempre anche il Signore. E non vi è mica per così dir di lontano. Lo dice egli medesimo che è lì vicino vicino. De vicino ego sum dicit Dominus, et non de longe. — Ma a qual fine? a questo fine solo: ut sit nobis in adjutorium, rispondeva già S. Agostino: essere lì a darci ne' nostri patimenti sostegno, conforto, rinforzo, in una parola il suo santo ajuto. Ora se è così: se il nostro Dio lì con noi, non è se non per questo; non averemo dunque noi da congiungerci, e da patire bensì, ma da sperare sempre in lui? Sì sì adunque: Conjunge re Deo et sustine. Quando Ella

si

si sente quelle gran fitte, quei grã spasimi, quei gran abbandoni, quei gran soffocamenti: Ah più che mai allora, procuri di stringersi bene col suo Crocifisso, e di tenerlo sempre unito a se: protestando poi mille volte, e mille volte promettendo, ch' Ella vuol sempre in lui sperare, e che niuno mai in eterno le farà perdere la sua speranza. In te Domine speravi noi lo diciamo già spesso spessissimo questo. Ah se il Signore una volta sola, ci desse la grazia di dirlo bene. In te Domine speravi, non confundar — non confundar in eternum.

Sennonchè io indovino, quello che in queste tai occasioni, Ella pensa

-sa dentro di se. Con che Cuore (pen-sa Ella) posso io arrivar a dire, ne mettermi mai a promettere questo? Io che nell'intimo della mia coscienza, non sento altro che rimproveri: che i peccati miei passati, son tanto grandi, e tanto enormi. - che peccati forsi grandi, e forsi enormi, sono gli stessi miei presenti. Che dunque l'Inferno per me è sicuro.- Che il Paradiso dunque è bello, ma non per me.... Oh Dio! questi rimproveri che punture mi son nell'anima! Oh Dio! ch'io non sò come quietarli, ne cosa rispondere. E se io voglio allora sforzarmi, e tanto dire ch'io spero, io mi provo, ma non mi lascian dirlo: mi soffocan

can subito la parola in bocca, e mi
fan tacere. Così va Ella pensando,
e lo credo ben anch'io, che pensieri
così tetri, la serrino, e la ammutisca-
no. Ma io S.r M.a Crocifissa, sono
qui nel nome del Signore a racco-
mandarle anzi tutto il contrario.
Non ha da tacere dunque no: Ella
ha benissimo da rispondere: Et res-
pondebo, ecco quello che le insegna
a rispondere il Real Profeta: e per
amor del Signore questa risposta se
la metta ben in mente, e ne faccia
di essa uso, e uso frequente, e se fos-
se possibile anche continuo. Et res-
pondebo exprobrantibus mihi ver-
bum, quia speravi in sermonibus
tuis. Con tutti, Ella ha da dire, con
tut

tutti i miei peccati tanto presenti, quanto passati; purchè io li detesti, e gliene dimandi perdono; purchè quel poco ch'io patisco io lo patisca in penitenza di essi, il Signore mi dice, e mi comanda ch'io lo guardi lui, ch'io mi abbraci a lui, che in somma io speri in lui. Sù dunque ò Anima mia: Conjungere Deo et sustine.

Conjungere in primo luogo col guardarlo. Quel che mi resta ancora da vivere, giacchè non siam buoni più di altro, il nostro caro Crocifisso abbiam da stare a guardarlo sempre: Oculi mei semper ad Dominum: Ma ricordiamci che abbiam da dirgli, che se i nostri occhi

chi guardano, guardaino, perche spe_
rano: Oculi mei in te sperant Do_
mine: Sperano cioè che anch'e_
gli guardi noi, e abbia misericor-
dia di noi. Respice in me parole
che ogni volta che si dicono son paro_
le che consolano. Respice in me, et
miserere mei.

Conjungere in secondo luogo,
coll'abbraciarci strettamente a lui.
Ma anche qui ricordiamocelo, che
quest'istesso abbraciarci non vuol di
re poi altro che sperare. Sperare
cioè: 1.° Il perdono de' nostri pec.
cati: dire dunque con un'anima san
ta: Ah Signore! quando io vi ho
nelle mie mani, i miei peccati non
mi spaventano. Io dico piena di
sper-

speranza, che han da essere poi perdonati. Lavati han da essere, e lavati sempre più: Amplius lava me: perche ogni volta ch'io vi stringa dir il vero, cosa fo io? Io spremo sopra di me il Sangue vostro preziosissimo.

2.° Sperare la pazienza fin all'ultimo nel nostro male; e fin all'ultimo la rassegnazione alla divina volontà. Onde dire istessamente: "Ecco signore quelle due grazie, che nello stato in cui mi trovo, mi occorrono più di tutto. Io le spero mio buon Dio: Io le spero da questa Croce. — io le spero da questi meriti — Io le spero da questo Sangue — Io le spero da queste Piaghe — da que-

queste Piaghe sagrosante, dalle quali escono le vostre misericordie, e che sono i veri fonti di tutte le grazie. Hauriam ah sì hauriam aquas de fontibus Salvatoris.

Terzo sperare una buona, e santa morte: Anche questa dimandarla, e dire: Signore io vi tengo nelle mie mani, ma colla speranza di morire poi nelle vostre. In queste dunque mani vostre santissime, io abbandono fin d'adesso, io consegno, io raccomando l'anima mia. In manus tuas Dn̄e commendo spiritum meum.

Quarto finalmente anche il Paradiso, S.r M.a Crocifissa, sperare anche il Paradiso. Si rissovenga di quel caro Ibimus del P. Altan. Senza

za il Crocifisso egli tremava, e non ardiva di dirlo: ma col Crocifisso in mano, lo diceva fù coraggiosissimo: Ibimus diceva, in domum Domini ibimus. E una cosa simile l'ha veduta Ella medesima in occasione della morte preziosa di quella buon'anima della Sig.ra Dorotea. Quando se le faceva quella dimanda: Sig.ra Dorotea anderemo noi in Paradiso? Sì, risponde va, oh sì: Ibimus, e lo tornava a dire Ibimus, e non finiva mai di dirlo Ibimus — Ibimus — Ibimus. — Due Defonti che non mi vengono mai in mente, ch'io non pensi anche d'un terzo, di cui quando moriva, fù uno che disse così. Muore il tale con in mano il Crocifisso, e con in pugno il Paradiso.

Affetti

Oh benedetto Agnel di Dio, che siete venuto a togliere i peccati del mondo, deh venite a toglier via anche i miei, che son pur tanti, sì passati, come presenti; e sommergeteli a fondo nel mare del vostro sangue, e nell'abisso della vostra misericordia. Fate, ch'io non ne commetta più, perche ne ho commessi già abbastanza, e voi siete troppo buono o mio Gesù, per non meritare di essere offeso più. Pur, se per la mia gran miseria, io ne torno a commettere, fate, che io non perda mai per questo il coraggio; ma che torni sempre ai vostri piedi con una S.a umilia=

liazione sì bene, mà insieme insieme con una viva e vera, e appunto santa confidanza nell'infinita vostra misericordia, e negli inesausti vostri meriti, appunto per questo, che son peccatrice. Sì appunto per questo, a simigliaanza de' poveri, e degli impiagati, i quali non nascondono la lor povertà, e le lor piaghe, ma anzi le mostrano, e più ne hanno attorno, e più ne mostrano, cavando fuori tutti i lor malanni, e confessando tutti i lor bisogni, a somiglianza dico, di essi, fate, che io pure, me ne venga, o Signor mio amorosissimo, e me ne torni sempre con gran fiducia a voi, per esporvi appunto la mia miseria, la mia labilità, le mie passioni, i miei pec-

peccati in somma; e per pregarvi a non allontanarvi dunque da me, ma a starmi anzi sempre più vicino; e a volere appunto perchè son peccatrice con delle grazie più forti, con dei lumi più vivi avvicinarvi, ed accostarvi a me. *Veni Dñe veni, quia mulier peccatrix sum*. Io intanto ricordevole, che siete nato, ed avete vestito viscere di misericordia per tutti i peccatori; che per tutti voi sarete, a così esprimersi, tutto misericordia, e che ognuno potrà chiamarvi la sua misericordia, *Deus meus misericordia mea*; ricordevole, che voi avete da fare l'Avvocato perpetuo presso il divin Padre, ed avete da essere la propiziazione non pro nostris tantum

sed

sed prae totius mundi vi protesto di voler colla vostra grazia ad onta di ogni motivo di temere, dalla mattina sino alla sera cioè a dir sempre sperare, e soprasperare in voi. A custodia matutina usque ad noctem — Quia apud Dominum misericordia — et ipse — ipse redimet ex omnibus iniquitatibus ejus.

Jaculatorie da dire in varie occasioni.

La mattina subito svegliata, prima e dopo l'Orazione, e la sera nell'atto di prender il riposo, la seguente.

E' poi vero che sono nelle mani della misericordia di Dio? – e sotto la protezione di Maria?

Nel guardar il Cielo, e l'ultime parole prima di adormentarmi dire.

Letata sum in his que dicta sunt mihi in domum Domini ibimus. Ma col prendere all'in domum Domini il Crocifisso in mano per dirla con viva fiducia che abbia d'esser così come mi è stato comandato.

Nel baciar l'Abito almeno mattina

tina e sera.

Ut nosmetipsos in tuo Sancto servitio confortare, et conservare digneris te rogamus audi nos.

Il Legato di andare una volta al giorno a metter la Testa sotto ai piedi santissimi del Crocifisso con dire: Christus factus est pro nobis ec. ma fermandomi su quel pro nobis, e con qualche breve riflesso aggiungere Signore voi per me, ed io per voi usque ad mortem.

Lo stesso pure ogni giorno una volta andar pure a metter la testa sotto ai piedi santissimi di Maria, a dirvi quel che potrò, ma almeno con sentimento il Refugium peccatorum — Consolatrix afflictorum, e 'l Nos cum

Pro-

Prole pia benedicat Virgo Maria.

Quando mi vien comandata qualche particolar ubbidienza, anche di mio solievo, dire subito – In capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam.

Ad arbitrio poi anche ogni momento dire. Ut discamus voluntatem tuam, cognoscere, diligere, et facere; te rogamus audi nos. Così pure il fiat voluntas tua, e In manus tuas Domine commendo etc.

Nel prender il cibo dire. — Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me.

Nel dover fare qualche ubbidienza con sentir dificoltà, dirò: Ut ad veram poenitentiam nos perducere di–

digneris, te rogamus audi nos.

Nel guardare il Crocifisso: Passio Christi conforta me.

Trovandomi in qualche occasione, o circostanza di mia contrarietà, dirò: Quel che vuole Iddio: Io non faccio quello che voglio io, ma faccio quello che vuole Iddio: Io non sono dove voglio io, ma sono dove vuole Iddio.

Nel guardare il Crocifisso dire: Factus est in ajutorium spei meæ. E così pure l'Immagine di Maria santissima: Facta est in adjutorium spei meæ.

Quando patirò sete: Expectabunt onagri in siti sua.

Nel dover tacere in qualche occasione di mio dispiacere: Domine

vim

vim patior responde pro me. Così pure: Tutto ajuta a far la Croce più preziosa.

Per animarmi a esser tutta del Signore: Sive vivimus Domino vivimus, sive morimur Domino morimur sive enim vivimus, sive morimur Domini sumus.

Nelle angustie e tristezze: Pater si possibile est transeat a me Calix iste: Non mea voluntas sed tua fiat. Asperges me hysopo et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor.

Nell'andar a letto: Vulpes foveam habent, et volucres Celi nidos; filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.

In ogni tempo: Patire ma ubbidire

dire - Morire ma ubbidire - Ubbidire - Patire - e Morire

Per eccitarmi al pentimento, e all'amore più spesso che posso col l'occhio al Crocifisso. Sero te cognovi bonitas tam antiqua, et tam nova; sero te amavi. Sed melius est sero, quam nunquam. Sume residuum annorum meorum: et pro his quo vivendo perdidi quia perdite vixi, cor contritum, et humiliatum Deus non despicies.

Ogni giorno. Diem pro anno.

Et ogni momento: Nunc cæpi - Nunc cæpi.

Ogni giorno mattina e sera andar prima da Maria Santissima a farmi benedire le seguenti parole

Remi_

Remituntur tibi peccata tua, vade in pace, e poi con fede e confidenza andar a farmele dire ai Piedi Santissimi del Crocifisso, riflettendo anche a quel Confide filia, come mi è stato comandato, sperando che Maria Santissima, che è il Rifugio de' peccatori saprà cavargliele di bocca al suo divin Figliuolo, come umilmente e di cuore la pregherò.

Orazioni

Aurem tuam, quesumus Domine, precibus nostris accomoda: et mentis nostre tenebras gratia tue visitationis illustra. Qui vivis, et regnas.

Oratio.

Deus in te sperantium fortitudo, adesto propitius invocationibus nostris: et quia sine te nihil potest mortalis infirmitas, presta auxilium gratie tue; ut in exequendis mandatis tuis, et voluntate tibi, et actione placeamus. Per Dominum.

Oratio.

Protector in te sperantium Deus, sine quo nihil est validum, nihil sanctum: multiplica super nos miseri-

cor

cordiam tuam; ut te rectore, te duce sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna. Per Dnum

Oratio.

Deus virtutum, cujus est totum, quod est optimum: insere pectoribus nostris amorem tui nominis, et præsta in nobis religionis augmentum: ut, quæ sunt bona, nutrias; ac pietatis studio, quæ sunt nutrita, custodias. Per Dominum.

Oratio.

Pateant aures misericordiæ tuæ Domine, precibus supplicantium, et ut petentibus desiderata concedas, fac eos, quæ tibi sunt placita, postulare. Per Dominum.

Oratio.

Om-

Omnipotens sempiterne Deus, qui abundantia pietatis tuę et merita supplicum excedis et vota: effunde super nos misericordiam tuam; ut dimittas quę conscientia metuit, ed adjicias quod oratio non presumit. Per Dominum.

Oratio.

Omnipotens sempiterne Deus, da nobis fidei, spei, et charitatis augmentum: et ut mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod precipis. Per Dominum.

Oratio.

Tua nos, quęsumus Domine, gratia semper et preveniat et sequatur, ac bonis operibus jugiter prestet esse intentos. Per Dominum.

Ora-

7 Oratio.

Familiam tuam, quesumus Domine, continua pietate custodi: ut a cunctis adversitatibus te protegente sit libera: et in bonis actibus tuo nomini sit devota. Per Dominum.

Oratio.

Deus, cui omne cor patet, et omnis voluntas loquitur, et quem nullum latet secretum: purifica per infusionem Sancti Spiritus cogitationes cordis nostri ut te perfecte diligere, et digne laudare mereamur. Per Dominum – in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus.

Oratio.

Oblationibus nostris, quesumus Dñe placare susceptis; et ad te nostras

tras etiam rebelles compelle pro-
pitius voluntates. Per Dominum.

Direzione
pel tempo de' S. Esercizi

Nel tempo di questi S. Esercizj procurar d'investirmi de' sentimenti di queste divine parole: Ecce Deus, Salvator meus: fiducialiter agam, et non timebo. Voglio andar passandola più che posso con soavità, con quiete, con fiducia, mio buon Dio, con una amorosa fiducia in voi, che siete il Dio della mia speranza, e il Dio della mia salute. Ecce Deus, Salvator meus. Voi mio Dio insegnatemele a dirle, e a dirle bene in questi S. giorni.

Alla mezza Notte.

Media nocte surgebam ad confitendum tibi.

1. Visita al Ssmo Sacramento. Adoramus te Christe ec. Propitius esto mihi peccatrici. Ecce Deus, salvator meus: fiducialiter agam, et non timebo.

Mattutino, e la prima orazione

Alla Mattina

Veni Creator Spiritus. ec.

2. Visita. Adoramus ec. Propitius ec. Jesu Fili Dei vivi, qui factus es in adjutorium spei meæ, miserere mei. Santa Messa, e seconda Orazione.

Mezz'ora di Lezione. Via Cru

Crucis. Uffizio della B. V. Li Sette Salmi Penitenziali.

3. Visita. L'Adoramus ec. Propitius ec. Redde mihi letitiam salutaris tui, et spiritu principali confirma me.

Sesta, Nona, Esame particolare

Prima Visita alla Sma Vergine. Sancta Maria ec. Maria Mater Dei, miserere mei. Facta es in adjutorium spei mee.

Prima Visita alli Santi Fondatori: Sancte Pater Francisce ora pro me. Sancta Mater Clara, ora pro me. Pater, et Mater peccavi in Celum et coram te, jam non sum digna vocari filia tua. Pranso.

4. Vi-

4. Visita. L'Adoramus ec. Propitius ec. Rex tremende Majestatis qui salvandos salvas gratis, salva me fons pietatis.

Ricreazione, e seconda Visita alla SSma Vergine con il Sub tuum presidium ec. Maria Mater Dei, miserere mei, Facta es in adjutorium spei mee.

Altra Visita come sopra ai Santi Fondatori.

Dopo la ricreazione incominciare col Veni Sancte Spiritus, et emitte celitus, ec.

5. Visita. L'Adoramus ec. Propitius ec. Recordare Jesu pie, quod sum causa tue vie, ne me perdas illa die.

Ora-

Orazione, e lezione. Un terzetto del Rosario.

Ogni giorno leggere un capitolo della Regola, o Costituzioni. Così pure ogni giorno aprir a caso il Kempis, e leggere quel primo sentimento, che il Signore manderà, e riceverò come il sentimento più ammaestrativo, e forse più necessario. Visita terza alla SSma Vergine. Virgo singularis ec. Maria Mater Dei, miserere mei, Facta es in adjutorium spei meae. Indi alli Santi Fondatori come sopra.

6. Visita al SSmo col Adoramus ec. Propitius ec. Quaerens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus, tan-

tantus labor non sit cassus.

Compieta, Orazione, Cena, Esame generale.

7. Visita. Adoramus ec. Propitius ec. Oro supplex et acclinis, cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis.

Santi Protettori da elegersi.

Primo giorno S. Francesco,
Secondo S. Chiara,
Terzo S. Agostino,
Quarto S. Giuseppe,
Quinto S. Michelle,
Sesto S. Francesco Saverio,
Settimo S. Luigi,

Otta

Ottavo S. Ignazio,
Nono S. Teresa,
Decimo tutti li Santi dell'Ordine.

Giaculatorie

Non mea voluntas, sed tua fiat. Signore, fate di me quel che volete, ma abbiate, ah! si Signore abbiate misericordia di me.

Da mihi modo patientiam, postea indulgentiam. Questi sono i momenti più preciosi della mia vita perche in questi più che in altri voi mi esaudirete, voi mi perdonarete i miei peccati, voi commuterete in pena temporale la pena eterna, voi mi darete la grazia di meritar per il Paradiso, voi mi

mi favete, salva, e salva, e beata in eterno: Quoniam tribulor velociter exaudi me: tu remisisti impietatem peccati mei: Salvam me fac Deus, quoniam intraverunt aque usque ad animam meam. -- Crucem tuam adoramus Domine --, Ita Pater quoniam sic placitum est ante te. -- Calicem quem dedit mihi Pater. -- Sit nomen Domini benedictum.

Jesu mitis, et humilis corde, fac cor meum secundum cor tuum.

Qui passus est pro me miserere mei

Ut ad veram penitentiam ec. te rogamus... Ut nosmetipsos in ec te rogamus... Ut mentes nostras ec. te rogamus.